Anno VI - 1853 - N. 167

L'OPINIONE

Lunedì 20 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 GIUGNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi crediamo che la seduta di sabbato conterà siccome l'ultima della sessione legislativa 1852. Oramai un gran numero di deputati desiderano, ed a buon dritto, di ritornare alle loro case per sì lungo tempo disertate; ormai l'ordine del giorno non ha più materia, con cui impinguarsi. Era perciò naturale che in quest'ultima seduta si cercasse di decidere su quello che restava di più importante, od almeno su quello, cui, per il ritardo, potesse venir nocumento.

Il deputato Farina P. credeva che fossero le interpellanze da lui annunziate sulla deviazione delle acque della Scrivia, quello che aveasi di maggior importanza, e dimandava che fossero ripristinate nell'ordine del giorno, da cui con sua sorpresa le avea vedute cancellate.

Il presidente della Camera si prese la cura di spiegare l'enigma, osservando al sig. Farina come esso avesse lasciato passare il tempo utile per fare quelle interpellanze, non essendosi voluto presentare alla seduta venerdì, quantunque replicatamente vi fosse invitato. . . . ., e la Camera tenne ferma la decisione del suo presidente, accordando la preferenza alla stipulazione conchiusa tra il governo e il sig. De Ferrari per la concessione d'acqua del fiume Tanaro, e la cessione dei due tratti d'alveo abbandonati dal fiume stesso.

Quistione delicata e difficile, siccome quella con cui cercasi di sopire la lite pendente per ragione dei mulini natanti di Felizzano e liberarsi, una volta per sempre, dalle spese che i medesimi reclamano; quistione difficile, toccata in parte quando si trattò del bilancio delle strade ferrate e si nominava appunto una commissione d'inchiesta, onde perscrutare la cagione di quelle spese che giustamente allarmavano per la loro entità e frequente ricorrenza: quistione difficile e che non avrebbesi dovuta trattare se non da chi ne fosse ben informato. Ma come abbiamo detto, era un'ultima seduta e l'onorevole deputato Michelini, onde sopportare il silenzio di tutte le vacanze, aveva d'uopo naturalmente di sfogarsi e quindi, quantunque ripetesse ripetutamente di non capirne un acca, pure parlò tre volte appoggiandosi all'autorità di Giove e di Minerva e si lagnò che, escludendosi la discussione del contratto, gli si togliesse modo di parlare ancor di più, nel qual caso non avrebbe mancato d'incomodare anche tutti gli altri Dei dell'Olimpo. Sia pace alla sua loquacità.

Il nerbo della questione fu sostenuto dagli onorevoli Giannone e Lanza, membri della commissione, che ripudiavano il contratto siccome troppo vantaggioso al sig. De Ferrari, e dal presidente del consiglio dei ministri e dall'on. dep. Mantelli, che raccomandavano alla Camera di accettarlo come il miglior che si avesse potuto e che si possa fare. La vittoria fu per quest'ultimi.

I nostri lettori non si aspetteranno sicuramente che noi vogliamo ripetere e nè anche accennare tutti gli argomenti che vennero a cozzar fra loro su questo argomento. Diremo soltanto che da una parte si calcolava che la lite pendente e che trattasi dinanzi ai tribunali abbia probabilità eguali per l'una come per l'altra parte; mentre dall'altra insinuavasi che le ragioni del demanio non siano d'egual forza come quelle degl'avversarii, e che quindi bisognava saper incontrare un sacrificio per sopire il litigio: insistevano i primi che, concedendosi l'estrazione di 10 metri cubi d'acqua per minuto secondo dal Tanaro si precludeva irreparabilmente l'adito alla navigazione del fiume, la quale, combinata con quella del Po e del Ticino, poteva alimentare la concorrenza alla navigazione del Po sostenuta dal Lloyd Austriaco e quindi giovare alla definizione d'un importantissimo problema economico-politico.

Ma ribattevano i sostenitori del contratto come questa navigazione del Tanaro fosse un sogno, non concedendolo la quantità delle acque nel medesimo defluenti; fosse un'utopia, giacchè non potevasi in ogni caso effettuare se non per mezzo d'un doppio carico e scarico, mentre sui lati del fiume correrebbe rapidissima la ferrovia, che prendendo le merci a Genova potrebbe condurle sino all'estremo limite della loro destinazione.

Insomma, come abbiam detto, la Camera appoggiò l'opinione del ministero ed approvò la convenzione stipulata. Se questa deve considerarsi come un sacrificio, ha però, nella quistione speciale, un gran merito, ed è quello di essere l'ultimo e crediamo che forse fu questo l'argomento che persuase il maggior numero.

E dopo aver condotto a termine questo importante argomento, la Camera si trovò abbastanza in lena per abolire le pene sussidiarie della berlina e dell'ammenda, che trovavansi ancora nel nostro Codice penale e contro cui reclamava il senso della morale ed il bisogno della progredita civilizzazione; ebbe tempo e volontà di provvedere al traslocamento di un ufficio ipotecario nella Sardegna. Dopo questo la seduta fu sciolta, e l'onorevolissimo presidente dichiarò che avrebbe avvertiti a domicilio i signori deputati per la nuova radunanza nella quale, ci immaginiamo, si verrà a sentire il decreto reale che chiude la presente sessione legislativa.

Sessione che, se fu lunga oltremodo, fu ugualmente feconda d'importanti risultamenti, dei quali il principale noi poniamo quello delle ristorate finanze. La rappresentanza nazionale, sottomettendosi coraggiosa e rassegnata a questa ineluttabile necessità, potè forse per un momento dubitare di alienarsi l'effimero favor popolare; ma la cittadinanza mostrò anche in quest'occasione quel giusto criterio che sì grandemente la distingue, e, prevenendo l'opera del tempo, seppe già riconoscere quanto patriotismo e quanta virtù vi fosse in quei voti che aumentavano bensì i pesi degli individui, ma ch'erano voluti dai bisogni dello Stato, all'onore ed alla forza del quale tutti sono strettamente interessati.

COMMERCIO DEGLI STATI SARDI NELL'ANNO 1852

Il ministero delle finanze ha pubblicato il prospetto del prodotto totale delle gabelle e del commercio internazionale nel 1852. È un documento importante, siccome quello che porge una riprova dell'opportunità della riforma doganale attuata nel 1851, e che ora trattasi di ampliare.

Il movimento commerciale ebbe nel 1852 un grande slancio, le importazioni aumentarono considerevolmente, e se nella stessa proporzione non crebbero le esportazioni, si debbe ciò attribuire alle condizioni dell'agricoltura e dell'industria nazionale, però in generale lo stato delle transazioni estere è soddisfacente, ed addita in alcune industrie non comune prosperità.

La malattia delle uve del 1851 costrinse il paese ad introdurre dall'estero maggiore quantità di vino ed a diminuirne l'esportazione. Così, mentre nel 1850 ne furono introdotti soltanto 667,832 litri; 7,618,697 nel 1851; nel 1852 ne entrarono litri 43,764,133. Eguale incremento si osserva nell'acquavite, la cui introduzione salì da 221,609 litri nel 1850 e 1,521,210 nel 1851, a litri 1,709,060 nel 1852.

Per riconoscere l'importanza del ribasso dei dazi per le derrate coloniali, basta riflettere che l'importazione del caffè ascese da 1,349,563 chil. nel 1850 e da 1,871,182 nel 1851 a chil. 2,131,875 nel 1852; e quella dello zucchero da chil. 9,544,454 nel 1850, e nel 1851 da 10,903,935 a 13,542,853 chil. nel 1852. Nel cacao, nel pepe, ne' prodotti chimici e nei colori si avverò un corrispondente aumento, e soltanto nei generi per tinta e per concia si ebbe una diminuzione, conseguenza forse dell'introduzione considerevole del 1850.

Se gettiamo ora uno sguardo sulle materie prime, troviamo un segno patente dell'attività dell'industria interna. Non poteva rimaner dubbio che, alleviando o sopprimendo interamente i dazi sulle materie prime, le manifatture ne sarebbero state avvantaggiate, ma se le arti non hanno fatto un progresso reale e visibile, difficilmente possono reggere al cozzo della concorrenza estera. Ora l'effetto prova che l'industria nazionale era da successivi perfezionamenti preparata alla riforma daziaria.

Ecco il cotone in lana: nel 1850 se ne introdussero 3,927,975 chil., 8,645,371 nel 1851, nel 1852 chil. 9,858,503: in due anni l'importazione è triplicata: qual più palpabile dimostrazione che i cotonifici aumentarono nell'interno, e che quest'industria, per la quale si erano concepiti tanti timori, non avea più d'uopo di protezione per sostenersi?

Di lana se ne introdusse nel 1852 chil. 2,465,497 contro 1,938,544 nel 1851, e nel 1850 2,182,975; di canapa e lino nel 1852 chil. 3,772,255 contro 3,551,050 nel 1851, e 3,195,386 nel 1850.

L'importazione del ferro di prima fabbricazione crebbe da 6,339,056 chil. nel 1850 e 7,893,965 nel 1851, a chil. 13,659,269 nel 1852.

Anche l'introduzione delle stoffe e dei tessuti è aumentata, ma non in proporzione delle materie prime. I tessuti di lana anche misti ascesero da 427,260 chil. nel 1850, e 464,500 nel 1851, a 710,287 nel 1852; i tessuti di cotone da 660,820 nel 1850, e 967,817 nel 1851, a 1,331,108 nel 1851.

L'aumento maggiore si nota ne' tessuti serici che da 24,553 chil. nel 1850 e 42,624 nel 1851, salirono nel 1852 a 61,633; però la riduzione de' dazi avendo contribuito a diminuire se non ad estinguere interamente il contrabbando, vuolsi a ciò attribuire la grande differenza che corre fra il 1850 ed i due anni successivi.

Nell'introduzione delle macchine, escluse le locomotive, vi fu aumento d'un terzo nel valore ed in quella de' metalli lavorati o non lavorati, escluso il ferro, lieve variazione.

Finalmente di grano e granaglie crebbe assai l'introduzione. Da litri 85,676,819 nel 1850, e litri 84,673,761 nel 1851, l'importazione del grano salì nel 1852 a litri 115,960,522, e quella delle granaglie da litri 6;718,660 nel 1850, ed 8,616,916 nel 1851, a litri 15,375,442 nel 1852.

Volgiamo ora lo sguardo alle esportazioni: i prodotti dell'agricoltura e le manifatture seriche costituiscono il ramo principale del traffico internazionale del nostro Stato, che nell'anno scorso non è stato languente.

Uscirono nel 1852 litri 12,054,914 di vino, contro 13,399,716 nel 1851 e 10,702,414 nel 1850.

Furono esportati chil. 10,710,544 d'olii di oliva, contro 3,902,291 nel 1851 ed 8,939,670 nel 1850.

Quanto alla seta grezza e lavorata ed alle moresche, l'incremento è stato assai notevole, e porge motivo alle più belle speranze intorno all'avvenire di un'industria, nella quale il Piemonte acquistò meritata rinomanza.

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

IV.

Paesaggi.

(*Continuazione, vedi il num.* 165)

CAMINO GIUSEPPE. — *Paesaggio d'invenzione.* Il nome denota la cosa, dice il proverbio; e qui la è invece la cosa che addita il nome. Comunque sia, vediamo questo paesaggio inventato dal Camino. Avanti tutto, è un letto di torrente? Pare che sì, e pare anche che no. Codesti massi dove hanno la causa prossima o lontana che qui li ha dirupati? Non ne scorgiamo segno; e in un paesaggio d'invenzione, come negli altri tutti, ogni cosa dovrebbe avere il suo perchè. Quelle piante sono di bianco spino? No. E questa più sul davanti è un pino, ovvero un cipresso? Non sappiamo. Cerchiamo il verde, di cui la natura è tanto ricca, e non lo troviamo. E già lo cercavamo invano fin dall'anno scorso nei quadri del Camino; e tutti erano o troppo verdi, o troppo gialli; ora son divenuti pressochè bianchi; ma il verde della natura non rammentiamo di averlo veduto.

Eppure le ombre gettate su quei tronchi di betulla sono belle e vere; frammezzo a quei tronchi si può passare davvero, e si sente l'impaccio che farebbero gli sterpi interposti e l'incolto terreno; quell'albero qui sul primo avanti, attorno al quale serpeggia l'ellera, è tal quale la natura lo ha piantato, e protende con rara magia d'illusione un ramo fin fuori della tela: eppure anche quelle pietre muscose son disegnate e dipinte con grande intelligenza; ma i colori son essi veri? Sono tinte bizzarre date giù a capriccio, il cui effetto è unicamente dovuto alla stessa singolarità del loro colorito.

Ciò nullameno in tutta la parte che forma il primo avanti si può ammirare tanta chiarezza di disegno e tanta precisione, e diremo anche bellezza di situazione prospettica, che, per quanti appunti si vogliano fare, bisogna pur sempre conchiudere confessando esservi molto sapere e molta abilità di concepire e di eseguire.

Se invece si guarda alla seconda parte del quadro, alla parte cioè la più lontana, la cosa va peggiorando; non vi si offre nulla di vero e nulla di bello, sia nel concepire, che nell'eseguire. S'intende, come alla rinfusa, che la mente dell'artista iva tentando pensieri di non comune levatura, ma che la voglia o la forza, e per conseguenza anche l'effetto, non corrisposero nè punto, nè poco.

Memori non ostante di altri molti bellissimi suoi dipinti, non ci vien meno la fiducia che abbiamo riposta nell'ingegno del Camino, e non ci saremmo aggravati di troppo sulle mende del suo paesaggio d'invenzione, se almeno ci fosse stato dato di indovinare che diamine egli intendeva di fare. Ma per Dio! che è esso codesto quadro che non è nè un monte, nè un piano, nè un torrente, nè una valletta, nè peggio? od è esso altra cosa che un povero centone di studi fatti qua e là, e poi riuniti e acciarpati insieme senza calor di mente, senza poesia e senza una ragione al mondo?

Migliore d'assai per ogni riguardo, quantunque nè bello nè buono intieramente, vuol essere tenuta la sua *Valle di Gressoney*. Per poco che la si contempli, n'escono pronte ed evidenti sul conto dell'autore due verità: l'una, la rara potenza, che è in lui, di muovere e di far prendere il posto che più gli piace ai massi, alle piante ed a qualsiasi oggetto che rappresenti; l'altra, la pertinace sua infelicità nel cogliere i veri colori delle cose.

In questo quadretto si direbbe che il Camino ha osservato che i colori dati al cielo, alle terre, all'erbe e agli alberi, sono piuttosto ardimenti di artisti che non realtà della natura, che i colori siano, per così esprimerci, un rumoroso canto mentre natura non parla che con semplici e severe parole. L'osservazione è ottima e profonda; il difficile sta nel trovare il modo di tradurla nella pratica; ed egli ci ha fatto addirittura un bel chiaroscuro, spogliando senza scrupolo la natura d'ogni suo colore. In quelle erbe, in quegli alberi e in quell'acqua stessa, ne conveniamo, il vero c'è, quanto al disegno e alla loro disposizione; ma è negli alberi, e nell'acqua e specialmente nelle lontane montagne mancano le tinte del vero, manca anzi quasi qualsiasi tinta, o ve ne è sostituita un'altra che nella natura non si può riscontrare.

GONIN FRANCESCO. — *Acquedotto sulla Dora.* Ecco un bel quadro prospettico, ma un dipinto in cui non si veggono i colori veri della natura, bensì quelli che si crede dover vedere. La brillante schiettezza di quei verdi è soverchia e sorpassa di molto i verdi che la mano della nostra buona parente nella sua severa realità ci dipinge. Talvolta, e in alcuni pochi tratti di tutta una scena, ed anco per soprappiù quando le speciali combinazioni della luce vi si riflettono direttamente e fanno proprio vibrare i colori, vediamo l'armonia delle tinte risolversi in tocchi così puri e splendenti; ma un complesso e una sequela di codesti tocchi, l'un dopo l'altro, non interrotti e tutti egualmente vigorosi e risentiti, in natura non è dato di ammirare; epperciò sono una falsità.

Il bell'effetto che questo quadro produce, proviene unicamente dalla verità prospettica e dalla giusta digradazione aerea; e poteva d'altronde ottenersi anche colla seppia, coll'inchiostro o coi semplici chiaro-oscuri.

VISCONTI ANTONIO — *Grande paesaggio tratto dall'Ulrico e Lida di Tommaso Grossi.* Chi vuol vedere chiarezza ed afficacia di toni, contempli questo paesaggio. Vi è il tono della grand'ombra cupa e fredda, che occupa tanta parte nell'ampiezza del quadro: v'è il tono ancor più cupo e freddo di quel burrone senza fondo, in cui s'inabissa il torrente: v'è il tono caldo e gaio della parte illuminata e battuta dal sole, ch'è a un tempo il tono dominante, il quale si diffonde, e per dir così, risuona su tutti i piani: v'è infine il tono scemato e lontano della montagna nevosa che giganteggia all'indietro e si confonde e perde nel tono sfumato del fondo. Le intonazioni insomma, per cui passa il dipinto, sono così limpide e determinate come lo potrebbero essere in una composizione musicale.

Oltracciò l'aere è aere e il sole è sole veramente: e la bella sfumatura del cielo, le cui tinte calde verso la regione solare si vanno insensibilmente dileguando nel puro sereno della parte settentrionale; e quel magnifico tratto nel quale, fra l'aria che già cessò di essere riscaldata dall'irradiamento del sole e di contro alla volta del cielo che piega verso il nord, sorge quella cima di monte nevosa che riceve e rifrange un ultimo raggio,

L'esportazione della seta grezza salì da chil. 44,636 nel 1850 e 43,191 nel 1851, a 157,679 chil. nel 1852; della seta lavorata da chil. 476,154 nel 1850, e 458,455 nel 1851, a chil. 590,845 nel 1852; delle moresche da 222,380 nel 1850 e 172,823 nel 1851 a chil. 346,768 nel 1852.

Ne'tessuti di seta si osserva una lieve diminuzione; ma la differenza in confronto del 1850 è lieve: infatti nel 1850 uscirono dallo Stato chil. 45,166, nel 1851 56,804, nel 1852 43,286.

L'estrazione de'filati e delle stoffe di cotone continua ad aumentare in confronto del 1850 ed anni anteriori. Di filati furono esportati nel 1852 chil. 139,940 contro 32,668 nel 1850 e 212,669 nel 1851, e di stoffe chil. 17,116 contro 11,412 nel 1850 e 16,849 nel 1851.

L'uscita della carta, sebbene diminuita, si mantiene assai superiore all'introduzione, poichè nel mentre ne entrarono chil. 112,678, ne uscirono chil. 1,352,983.

Anche ne' confetti e conserve con zucchero, di cui Genova fa esteso commercio, si ebbe notevole aumento: da chil. 60,690 nel 1850 e 113,745 nel 1851, l'uscita ascese nel 1852 a 177,324.

L'uscita del sapone salì da 91,283 chil. nel 1850 e 76,429 nel 1851, a 214,052 nel 1852. L'esportazione del riso non subì variazione: essa oscilla sempre fra 18 e 20 milioni di chilogrammi.

Questi ragguagli ci paiono sufficienti a porgere un'equa idea del nostro traffico internazionale. Se distinguessimo le importazioni e le esportazioni fra la Terraferma e la Sardegna, vedremmo che il movimento commerciale dell' isola è molto tenue e l'industria quasi non vi esiste: le produzioni naturali formano la base dei suoi cambi: i vini, il formaggio, il minerale di piombo e le pelli crude costituiscono le sue precipue esportazioni; però la poca attività del traffico della Sardegna coll'estero debbesi attribuire in parte alla soppressione delle barriere doganali fra essa e la Terraferma: questa misura d'uguaglianza contribuì ad accrescere le relazioni interne e doveva, per conseguenza, diminuire quelle dell' isola colle nazioni straniere.

Esaminato il progresso del movimento commerciale, ci rimane a confrontare i prodotti delle gabelle nell' anno scorso con quelli degli anni precedenti.

Le dogane produssero:

nel 1847	lire	17,002,249
1848	»	15,745,974
1849	»	18,795,846
1850	»	19,523,064
1851	»	17,346,408
1852	»	19,450,706

La riforma doganale adunque, la quale doveva cagionare all'erario una perdita di più di otto milioni, ha smentite tutte le profezie ed ha confermato il principio economico che alla diminuzione dei dazi corrisponde l'aumento della consumazione e la cessazione del contrabbando, con che si sopperisce alla deficenza che i dazi moderati avrebbero potuto produrre.

Nel primo anno, ossia nel 1851, si ebbe sul 1850 una perdita di circa 2,200,000 lire; ma il 1851 fu un anno eccezionale, anno di paure e di sospetti politici. Nel 1852 cessarono le cause dello stagnamento degli affari, e l' industria riprese lena, ed in esso le dogane fruttarono alle finanze quasi quanto l'anno più prospero, il 1850, anno, che succedendo a lunga crisi, vide destarsi maggiormente l'attività dei manifatturieri e dei commercianti, quasi per risarcirsi delle perdite sofferte.

I prodotti del 1852 superano quelli del 1851 di lire 2,104,298; del 1849 di lire 654,860; del 1848 di lire 3,704,732, e del 1847 di lire 2,448,457. Vi fu soltanto diminuzione in paragone del 1850 ed essa si restringe pure alla piccola somma di lire 72,358.

Gl' introiti si dividono come segue:

		1852	1851
Importazioni	L.	18,154,547	15,818,421
Esportazioni . .	»	584,328	1,017,368
Trasporto . . .	»	3,579	5,465
Riesportazioni .	»	70,500	93,101
Magazzinaggio .	»	91,379	88,524
Bolli	»	161,921	147,530
Prodotti diversi .	»	24,689	27,548
Diritto di spedizione		359,763	148,451
Totale	L.	19,450,706	17,346,408

Nella somma totale pel 1852, la Terraferma concorse per L. 18,170,942, e la Sardegna per L. 1,279,764, mentre nel 1851 la Terraferma aveva contribuito per lire 15,856,627, e la Sardegna per L. 1,489,781.

Le merci e le produzioni che diedero maggiori introiti alle importazioni furono:

	1852	media 1850-51
Zucchero . .	3,046,535	3,275,222
Grano . . .	2,803,143	2,176,057
Tessuti di cotone	2,248,655	2,046,994
Vini	1,891,755	420,072
Tessuti di lana	1,346,181	1,599,100
Ferro di 1.a fabbr.	801,821	617,144
Caffè	746,151	869,327
Tessuti di tela .	415,933	360,245

All' esportazione meritano di essere accettati pei loro prodotti doganali soltanto la seta lavorata per L. 201,341 nel 1852 contro L. 450,907 nel 1851, ed il riso per L. 91,023 nel 1852, e L. 96,891 nel 1851.

Dopo le dogane merita l' attenzione dell' economista la gabella del sale. Quanto non si è scritto e discusso intorno a questa imposta? Essa è infatti una di quelle che più pesano sulla classe povera, ed in particolar modo sugli agricoltori. Il sale è sovente il solo condimento de' cibi della povera gente, e questo riguardo solo basterebbe a consigliarne la vendita a buon mercato. Si aggiungono i bisogni dell'arte agricola, il sale contribuendo assai alla fertilità di parecchie qualità di terreni.

Ma le teorie degli agronomi non ebbero finora alcun effetto in Piemonte: sia che la diminuzione di prezzo non fosse sufficiente, sia che i contadini non apprezzino l' impiego del sale nell' agricoltura, il fatto sta che l' aumento della consumazione del sale dal 1848, in cui ne fu ribassato il prezzo, a questa parte è quasi insignificante, se lo si paragona all' aumento della popolazione.

Ecco il prospetto della vendita e del prodotto del sale dal 1847 in poi:

1847	Chilogr.	28,055,300	L.	14,808,576
1848	»	30,959,500	»	11,231,954
1849	»	31,435,800	»	9,709,807
1850	»	32,693,000	»	10,104,784
1851	»	33,433,300	»	10,331,080
1852	»	33,902,300	»	10,456,603

Quindi l' incremento della consumazione dal 1848 al 1852 non è stata che del decimo, nel mentre la riduzione del prezzo fu di poco meno della metà, ossia da 54 cent. a 30 cent. per chilogramma. Il prodotto si mantiene inferiore di molto non solo al 1840, ma al 1830, nel quale anno ascese per la sola Terraferma a L. 12,998,878 87, e d' allora al 1847 non cessò d' aumentare.

Il tabacco ha avuto diversa sorte: il prodotto di questo monopolio crebbe sensibilmente da alcuni anni, ed ora costituisce uno de'rami principali della rendita dello Stato.

Il prospetto della vendita e del prodotto annuale è il seguente:

1847	Chil.	1,751,525	L.	10,991,884
1848	»	1,850,195	»	11,629,821
1849	»	1,868,878	»	12,112,431
1850	»	1,903,881	»	11,841,691
1851	»	1,969,802	»	12,334,839
1852	»	2,087,088	»	13,061,490

Rimarrebbero a confrontare gl' introiti delle *polveri e piombi* e delle *Gabelle accensate*, ma non avendo subìti cangiamenti importanti, termineremo dando il quadro dei prodotti totali delle Gabelle dal 1847 al 1852.

1847	L.	48,114,489
1848	»	43,948,054
1849	»	45,932,430
1850	»	46,850,343
1851	»	45,574,328
1852	»	48,490,645

Così nel 1852 vi fu aumento sopra di tutti gli anni precedenti; risultamento rimarchevole, se si pon mente alla deficenza che deriva dal monopolio del sale ed alla riforma doganale.

STATI ESTERI

PAESI BASSI

Aia, 14 *giugno*. Quest'oggi a mezzogiorno fu aperta la sessione straordinaria degli Stati generali; la seduta si tenne nella sala di riunione della seconda Camera, sotto la presidenza del signor Philipse.

Il re fu introdotto dalla commissione, e dal trono pronunciò il seguente discorso:

« Signori,

« Io fui vivamente tocco, quando non ha guari migliaia dei miei amatissimi sudditi, offesi nel loro sentimento nazionale e inquieti sui loro più teneri interessi, si rivolsero a me, sollecitandomi a provvedere intorno all' oggetto delle loro precauzioni.

« Compreso de' miei obblighi di proteggere gli interessi e i diritti di tutti, non ho creduto bene di aderire all' avviso dei consiglieri della Corona: io era persuaso che l' effettuazione di questi consigli non potea togliere di mezzo le forti preoccupazioni nè calmare gli animi troppo agitati.

« Sul desiderio manifestato in allora dai ministri, ho accordato ad alcuni di loro la demissione e li ho fatti surrogare da uomini che possedono la mia confidenza.

« Io mi credetti quindi in dovere di disciogliere una parte della rappresentanza nazionale e di porre gli elettori in grado di manifestare il loro giudizio sulle circostanze.

« Ora io mi riveggo con piacere circondato dalle due Camere degli Stati generali, e mi tenni obbligato, o signori, di aprire io stesso la vostra sessione.

« Mi è caro di poterlo fare sotto buoni auspici; buona intelligenza al di fuori, progressi costanti e prosperità al di dentro, ecco i fausti presagi coi quali il potere legislativo riprende i suoi lavori.

« Le querele tuttavia alle quali io faceva allusione, con mio grande rincrescimento, non sono ancora dileguate.

« Io ho cercato di provvedervi, e provocando delle spiegazioni donde partì l'offesa, io suppongo, involontaria, e formolando di mio moto proprio qualche misura.

« Il governo è convinto che molte difficoltà possono essere regolate soltanto da una legge.

« Il sesto capitolo della legge fondamentale garantisce dei diritti alle comunità religiose, ma impone anche al governo dei doveri, per adempiere i quali la legge non può essere violata. »

« È mia intenzione d' invocare a questo scopo il vostro concorso, e lo farò con tanto più di confidenza in quanto che io sono convinto che lo spirito di moderazione e di calma, così proprio al nostro carattere nazionale, presiederà alle vostre deliberazioni, e che sarà vostro, come è mio desiderio, di sostenere energicamente il principio di tolleranza religiosa, da tanto tempo piantato sul nostro suolo, e di evitare quanto potesse far nascere la divisione e lo scisma tra i figliuoli dello stesso paese.

« Così adoprando si potrà creare uno stato di cose tale che il potere civile potrà accordare a tutte le credenze religiose la stessa protezione, mentre queste, sottomettendosi alla stessa legislazione giusta ed imparziale, troveranno in essa delle garanzie per la loro libertà e indipendenza comune.

« È mia intenzione, oltre a ciò, di non sottoporre alle vostre deliberazioni, in questa sessione, che i progetti di legge relativi a questioni che richiedono un pronto scioglimento.

« Io dichiaro aperta l' assemblea, e termino coll' esprimere il voto che la saviezza che viene dall' alto possa egualmente animarci e guidarci, perchè gli sforzi che noi facciamo nell' interesse della nostra cara patria si distinguono per l'ordine, l'amore della pace e del diritto. »

AUSTRIA

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Noi abbiamo ultimamente annunziato, l' imperiale governo russo aver accettata la mediazione dell' Austria nella vertenza russo-turca. Ora, a quanto udiamo, possiamo comunicare che saranno riprese le trattative per la fissazione di singole disposizioni.

« Viaggiatori giunti da Jassy smentono assolutamente la voce della marcia dei russi nei Principati Danubiani. Alla loro partenza i russi non si erano nemmanco accostati ai confini ma rimasti lontani dalle 5—10 miglia da questi, alloggiati nei loro accampamenti militari che occuparono fino dalla loro venuta.

« Il nuovo addetto all' ambasciata spagnuola presso questa corte, duca de Galbi, fratello del duca d'Alba, marito della sorella dell' imperatrice di Francia, si porterà a Vienna ancora nel corso di questo mese.

« Le trattative tra l' Austria e la Sicilia per la conclusione d'un trattato postale sulle norme di quello austro-italiano non condussero ad alcun soddisfacente risultato; essendo il governo siciliano intenzionato di mantenere il suo attuale sistema di poste.

« A quanto si dice S. M. la regina Amalia di Grecia arriverà per la fine del mese a Vienna di ritorno per Atene. Il viaggio di S. M. il re Ottone di Grecia alla volta di Carlsbad verrà, a quanto sembra, a

---

sono degni di provetto maestro anzichè di giovine artista.

Forse la luce solare che raggia direttamente sulle spalle e i cigli de' monti è troppo ridente; l'acqua che là dall'alto precipita presso quell'aereo ponticello si scosta assai dalla verità; e in buona parte del dipinto si scorge un tempestare e un tritare di colorito che palesano un po' più che non convenga la fatica durata, non nel concepire, ma nell'eseguire. Lievi mende le prime, quando tanto limpida ed elevata è la maniera di concepire e di sentire il paesaggio; facile a correggersi l' ultima, quando a padroneggiare gli effetti dei colori e ad ottenerne una pronta e sicura illusione che tenga vece della verità, si ha l'ingegno e lo studio del Visconti.

PRINETTI COSTANTINO. — *Da Magringen al Lago di Brientz*. Composizione semplice e facile: cielo e terra con pochi accessori. Ci presenta una vastissima e incolta landa in altipiano, il cui lembo estremo forma la riva corrosa da un fiume che le passa rasente. L'estensione di codesta pianura è dall'artista sentita e tratteggiata con grande maestria: la strada lunga e tortuosa che l' attraversa, e con tanta verità distendendosi e spingendosi quasi fuor degli sguardi per l' immensa distanza, va a perdersi in quella lontanissima boscaglia, è pur essa sentita e tratteggiata con grande maestria. Sono parimente belli e veri gli effetti del colle boschereccio che sorge alla destra, e il suo declivio rivestito d' erbe inaridite come l' incolta pianura; e la ripidezza di quella riva brulla e lontana che per condizione prospettica serve di fondo alla scena ed è colpita da una striscia vivissima di luce. Se non che e questa striscia di luce e tutta quanta la luce che illumina il quadro, non bene determinata e simile troppo alla luce *smorzata* che viene da un cielo nuvoloso, mentre non vediamo nube alcuna che veli o temperi lo splendore del sole, e non v' è segno che ci indichi il suo prossimo tramonto, sembrano luci *di maniera*, epperò non rispondenti alla generale intonazione del dipinto, o meglio così indecise e fiacche che l'intonazione del dipinto ne soffre non poco.

Ad ogni modo il merito è molto; e se il Prinetti vorrà o saprà spingersi oltre quei limiti che da due anni pare siasi prefisso di non oltrepassare, tanto lenti e appena visibili sono i progressi da lui fatti, non tarderà, crediamo, a collocarsi allato ai migliori paesisti.

Di minor pregio, ma pur belli anch' essi e assai degni di lode sono gli altri due quadri esposti dallo stesso autore: *i castelli di Canero sul Lago Maggiore* e *il Viatico*. Il primo in ispecie è dipinto colla massima accuratezza; ed ha inoltre di magnifici colpi di sole gettati sulle muraglie dei castelli e sulle acque, ed uno stupendo effetto di montagne rivestite di verdura e di luce, e velate da una trasparente vaporosità che tanto raddolcisce e fa gaie le tinte della distanza. Il secondo sforza quasi a contemplare e a pensare: chè a far contemplare e pensare non v' ha di meglio che quella vasta e deserta spiaggia e quella ancor più vasta ed argentina superficie del lago che va a confondersi sublimemente col cielo.

BECCARIA ANGELO. — *Vette degli Appennini. Un cammino alpestre. Veduta in Olanda*. I cieli, gli alberi, le nevose montagne e l' aria trasparente e vitale, che tanto si ammiravano e diciamo pure si amavano nei dipinti del Beccaria degli anni addietro, non hanno riscontro negli accidenti di cielo e di terra ch'egli ci presenta quest' anno. La maestria del fare è sempre la medesima, ma il sentimento e gli effetti del vero, che dimostrò di saper provare e far provare altrui, ora si cercano e si desiderano invano. Nella veduta in Olanda, per esempio, non si sa, non si scorge che cielo, che aria, che acqua e che vegetazione sia. Ritengano essi, quanto il vogliono, del carattere proprio ai cieli, alle arie, alle acque e alle vegetazioni d' Olanda; ma il vero si dee pur conoscere o sentire sotto qualunque latitudine geografica; e qui per contro il vero ci sembra che manchi, o che ad accorgerlo si richieda una fatica che noi siamo dolenti di dover confessare che non possiamo durare.

ZUND ROBERTO. — *Monte Pilato. Riva al lago dei quattro cantoni (Svizzera)*. Presso al bacino del lago di Thun s' innalza una corona di montagne, la principale delle quali chiamasi Monte Pilato.

Il punto di vista, da cui il pittore ha preso la sua prospettiva è un cantuccio di lago adorno di poche piante. Il sole lambe i cespugli di castagno che vestono il dolce pendio della collina a sinistra: l' ombra si diparte dalla estrema punta di questi cespugli e copre il margine erboso di tutto l'esteso tratto che fa sponda al basso fondo: v' è un grazioso e dilettevole piano ammantato di verde erbetta che pascono alcune capre in vicinanza ed un armento in distanza: sorge lontano un gruppo di monti, sopra i cui gioghi veggonsi gli effetti di luce e d' ombra cagionativi dalle varie saglienze; e le altere creste di questi monti si spingono in un aere di una limpidezza e vitalità senza pari.

L' altro quadretto rappresenta una riva di lago con cinque piante e alcuni cespugli che loro fan siepe: poi tutto lago: poi il fuoco magico del sole su tutta la catena di monti che tessono come una corona a questo lago, e specialmente su due cime veramente predilette e più eminenti.

E se al dì d' oggi fosse tuttavia lecito di prorompere in esclamazioni: oh maraviglia delle arti, vorrei esclamare, oh incredibile potenza dei pennelli! come v' è egli dato di giungere al segno di lasciar desiderio o disinganno alla più pertinace illusione del vero? Ma, anche trasandato ogni solletico di figure rettoriche, chi vuol sentire e comprendere che l' intonazione è simile affatto ad un etere il quale riempia di sè tutta la scena senza palesarsi in ogni punto; il quale si direbbe anzi essere latente e insieme fermentatore di ogni tinta, di ogni luce e di ogni ombra, per poi manifestarsi ad un tratto e stampar segni efficaci di sè stesso al minimo ostacolo ossia al minimo oggetto che gli si faccia incontro e, arrestandone l' invisibile eppur sentito influsso, lo sforzi quasi a percuoterlo e a dichiararvisi sopra; venga a contemplare questi due quadri dello Zund; e meravigli al vedere come il fervore della loro intonazione brulichi, per così esprimerci, per tutto il cielo; si manifesti subito contro le nuvole che riscontrandone il fluido latente se ne colorano o fortemente o leggiermente, a seconda della densità dell' ostacolo opposto; e poi si manifesti egualmente e per le ragioni medesime sulle cime degli alberi, anche sulle foglie in ombra, sul terreno e sopra tutti quanti gli oggetti.

Il vigore di questi due dipinti è tanto grande ed è significato con tanta corrispondenza col vero e con così maestrevole franchezza, che per tali rispetti si può ben dire essere i medesimi i più belli della esposizione.

(Continua)

motivo degli affari d'Oriente, dilazionato, o piuttosto non seguirà.

« L'ambasciatore reale spagnuolo presso questa corte si recherà alla fine del mese a Monaco per presentare a S. M. il re le lettere che lo accreditano anche quale ambasciatore per la Baviera.

« Secondo lettere arrivate da Jassy il commercio di frumento nella Moldavia e Valacchia sarebbe oltremodo animato. Considerevoli provvigioni vengono trasportate attraverso i confini pel mantenimento dei corpi di truppa russa ivi stazionata. »

TURCHIA

Si scrive da Parigi, 12 giugno, alla *Gazzetta di Augusta*:

« Il signor Kisseleff ha comunicato ieri dopo pranzo al ministro degli affari esteri il dispaccio ricevuto da Pietroburgo, e il signor Drouyn de Lhuys si recò a St-Cloud per riferire all' imperatore intorno a quella comunicazione. Essa però non ha l' importanza che le attribuisce la Borsa. Ha senza dubbio lo scopo di tranquillizzare il gabinetto di St-James (anche il signor Brunow ha ricevuto una simile nota) e quello delle Tuileries, ma non è possibile trovarvi alcuna base per acquietarvisi. La Russia dichiara che persiste nelle pretensioni fatte verso la Porta, ma assicura nello stesso tempo che l' imperatore non vuole con ciò diminuire nè la sovranità del sultano nè l'integrità della Turchia, ma domanda soltanto le necessarie garanzie per diritti già acquistati.

« Come però l'imperatore Nicolò voglia pervenire alle necessarie garanzie, se colla mediazione dell'una o dell'altra grande potenza, e colla missione di un nuovo ambasciatore a Costantinopoli, su di ciò tace il dispaccio. Questo non contiene quindi altro che quello che già sappiamo, e se ciò oggi è tranquillante, non si comprenderebbe come non abbia cessato di inquietare sino adesso. Di un nuovo termine di quindici giorni, come si credeva ieri alla Borsa, non si fa parola nel dispaccio. La questione intorno allo scopo di misure bellicose così straordinarie, lasciò il sig. Kisseleff senza risposta, poichè non aveva ricevuto in proposito alcuna comunicazione ufficiale. Ultimamente si disse che la Porta ha richiamato il suo ambasciatore da Pietroburgo. Questa notizia è erronea, poichè la Porta, dopo il trattato di Adrianopoli, non è rappresentata che da un console. Gli inviati ed ambasciatori turchi si erano trovati sino allora a Pietroburgo in una posizione così dispiacevole, che la Porta nel detto trattato si riservò il diritto di non mandare a Pietroburgo alcun inviato. Soltanto in casi straordinari ha spedito colà un ambasciatore speciale, che terminato l'affare ritornava a Costantinopoli; l'ultimo era Fuad effendi che vi si recò nella questione dei rifugiati. »

Lo stesso corrispondente scrive in data del 13:

« L'*Assemblée Nationale* comunica oggi il dispaccio ricevuto dal sig. Kisseleff e dagli inviati russi a Berlino, Vienna e Londra; le sue indicazioni corrispondono sostanzialmente colla mia comunicazione di ieri, e sono inesatte nella parte che se ne discosta. Non è vero che nel dispaccio si faccia menzione dell'occupazione dei Principati Danubiani, poichè esso non si pronunzia in alcun modo con quali mezzi e vie lo czar pensi di far valere le pretensioni messe in campo contro la Porta. Ma l'ingresso delle truppe russe in quei principati è da tutti preveduto con tanta certezza, che l'*Assemblée Nationale* ha potuto senza difficoltà leggere quella minaccia fra le righe di quel dispaccio.....

« La Russia non ha mai avuto il diritto di occupare i principati ogni volta che si trova in discordia colla Porta intorno a qualche questione. Soltanto dopo il trattato di Baltaliman, conchiuso nel maggio 1849 per sette anni, può considerarsi come potenza protettrice delle provincie, ed occuparle, se lo richiede il loro Stato interno, tutt'al più con 35,000 uomini, nel qual caso la Porta vi fa entrare un eguale numero di truppe, od ha almeno la facoltà di farlo.

« È un grave errore probabilmente fatto con cognizione di causa se i fogli inglesi e francesi espongono che dipende dall'Inghilterra e dalla Francia se vogliono o no considerare l'occupazione dei principati dalle truppe russe come un atto di ostilità contro la Turchia. La decisione su questo punto appartiene alla Turchia sola. Se entrano più di 35,000 russi, ciò sarebbe una violazione del trattato del 1849, e per il solo fatto che la Porta non vi fa entrare dal suo canto i suoi 35,000 uom., essa considererebbe l'ingresso dei russi come un atto di ostilità, e lo notificherebbe come tale alle potenze europee.

« *Poscritta*. Il ministro della giustizia russo non ha alcuna missione diplomatica. Il ministro degli affari esteri non fu istrutto del suo arrivo che dal *Journal des Débats*, come il pubblico. »

Da un carteggio di Costantinopoli 6 corrente della *Triester Zeitung* togliamo i seguenti ragguagli:

« Destò molta sorpresa l'improvviso allontanamento dell'incaricato d'affari moldo-valacco e gran logoteto Aristarchi. Egli partì dalla capitale il 30 maggio. Furono attribuiti parecchi motivi alla sua partenza; mentre alcuni asseriscono ch' ei si reca a Vienna per comporre i dissidii esistenti fra la Turchia e la Russia colla mediazione di quel gabinetto, altri dicono (e questo è certo) che la Porta gli abbia fatto sapere come sarebbe molto opportuno ch' egli lasciasse Costantinopoli, essendo stato zelante strumento del principe Menzikoff.

« L'odio contro la Russia è attualmente grande presso i turchi; e ne fu cagione piuttosto il contegno del principe Menzikoff che le domande da lui fatte.

« La flotta turca concentratasi nella parte superiore del Bosforo è composta di 25 navigli, fra cui 6 vascelli, e (come fu detto) attende rinforzi dall'Egitto. Si prepara un campo per 13,000 uomini nell' ingresso del Mar Nero; la riserva è sempre pronta; insomma si fece il possibile per essere in grado di difendersi tanto nella capitale quanto contro ogni attacco dalla parte della Romelia.

« La popolazione europea abita per lo più in città, temendo di recarsi nei campi. V' è chi crede che tutti i malumori attuali siano da ascriversi all'eccessivo zelo dei missionari cattolici francesi, che volevano prevalere su ogni chiesa orientale, fra i quali un certo Borrè, che influì sul contegno di Lavalette nella questione dei Luoghi Santi.

« Il 4 giugno il direttore della cancelleria del consolato generale austriaco, dott. Becke, e un interprete abbandonarono Costantinopoli per ricevere ai Dardanelli S. E. il barone de Bruck. »

— In una corrispondenza di Smirne 8 corrente della precitata gazzetta leggiamo;

« Grande è l' entusiasmo dei turchi, e le truppe domandano fervidamente di essere condotte al fuoco. Si mandarono ingegneri europei ai Dardanelli per migliorare le fortificazioni. Nello stesso tempo il governatore ricevette l'ordine di mandare a Costantinopoli 1000 uomini della sua guarnigione. Conosciuto quest' ordine, tutta la guarnigione voleva escire, sicchè il governatore dovette far designare dalla sorte i chiesti 1000 uomini, che partirono poi in mezzo a clamorosi *urrà*. Anche da qui vengono mandate truppe a Costantinopoli, ed è grande il concorso di volontari turchi che vogliono combattere. Inoltre un gran numero di profughi politici di tutte le nazioni si posero a disposizione della Porta.

« Fu chiamata una porzione dei *cavass*, addetti a questi consolati, per essere incorporata nella cavalleria. L' ultimo piroscafo francese aveva a bordo 40,000 fucili per Costantinopoli. Secondo notizie dalla Romelia, Anatolia ecc., anche ivi regnano grande agitazione e spirito bellicoso presso i turchi. La sola città di Smirne rimane neutrale, le molte relazioni commerciali che hanno i turchi colla nostra città fanno sperare che qui la tranquillità sarà conservata. »

Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

« Ci scrivono dai Dardanelli in data del 7: Con apposito piroscafo giunto da Costantinopoli pervenne a questo luogotenente del governator militare l'ordine di mandare alla capitale 2040 cannonieri della guarnigione di questi castelli.

« Il 5 e 6 corr. arrivarono da Costantinopoli 2 piroscafi i quali imbarcarono quegli artiglieri. Assicurasi che andranno a Varna e Sciulma. Intanto per surrogare i soldati partiti, vennero chiamati sotto le armi i *redif*. I soldati manifestarono grande entusiasmo, e tutti pregavano di essere condotti alla guerra. Il fanatismo del volgo è grande. Voglia il cielo che non termini con qualche atto luttuoso contro i cristiani!

« Da Scutari abbiamo in data dell'8: La maggior parte delle truppe ottomane sgombrarono il bascialicato di Scutari. Ordini pressanti di Omer bascià spediti al generale di brigata Mustafà bascià, recavano che le truppe si dirigessero a marcia forzata verso Monastir di Bittolia, meno 4 battaglioni che debbono recarsi in Grezerendi. Quindi non rimasero fra noi tre battaglioni, come in origine era stato disposto da Omer bascià, ma soltanto 5 compagnie in Podgorizza e 3 in Scutari, e a Dulcino non v'è alcuna guarnigione militare, giacchè il battaglione che ivi stanziava, meno gli infermi, partì per la via di mare alla volta di Durazzo. Quì si crede ognor più che anche le troncate relazioni diplomatiche col governo russo renderanno necessario di avvicinare forze militari ai confini della Grecia.

« Oggi adunque, meno le suaccennate compagnie non esistono nel bascialicato di Scutari truppe regolari, e le irregolari destinate a presidii di confini possono ascendere in tutto a 2000 uomini.

ISOLE IONIE

Corfù, 14 giugno. (Carteggio dell'*Osservatore Triestino*.) La fregata a vapore ottomana *Taïfri* è partita ieri per Durazzo e Scutari per imbarcare, come assicurano persone bene informate, Omer bascià e condurlo a Costantinopoli. Il commercio coll'Albania continua a restare sospeso, avendo i più per certo, che sia inevitabile la guerra tra la Russia e la Turchia.

INDIE ORIENTALI

Il piroscafo d'Alessandria arrivato il 16 giugno a Trieste in 108 ore, recò giornali di Bombay sino al 23 maggio. Le notizie delle Indie offrono questa volta poco di nuovo. La resistenza passiva, opposta dalla corte birmana alle proposte di pace degl'inglesi sembra esserle riescita vantaggiosa. I birmani accettano come un fatto compiuto l'incorporazione del Pegù; ma dicono che gli inglesi hanno esteso troppo i confini del regno comprendendo in esso la provincia di Tonghu, che non gli appartiene.

Il governator generale delle Indie, desideroso di evitare la guerra, cedette alle domande dell' ambasciata birmana, e accordò alla corte di Ava un termine di 30 giorni per manifestare le sue intenzioni sugli altri patti. Si crede però che anche dopo scorso questo intervallo, non si verrà ad alcuna conclusione. Intanto gl'inglesi preparano tutti i piroscafi più leggieri per spedirli, occorrendo, alla capitale birmana. Un giornale di Bombay osserva che se questa misura fosse stata effettuata alcuni mesi fa, avrebbe forse bastato a far cessare la guerra.

Dopo il fatto di Biling, furono arruolati 5,000 uomini di milizia a Maulmain, per far fronte ad ogni evento.

In generale nelle Indie regna perfetta calma, e solamente alla frontiera nord-ovest avvengono di quando in quando quei piccoli scontri colle tribù vicine, che ormai sono divenuti comuni.

Il movimento della prima strada ferrata indiana continua animato, e il passaggio giornaliero è sempre di 800 a 1000 indigeni.

La *Bombay Gazette* annunzia che il governo ha ormai fermamente risolto di aggregare ai possedimenti inglesi nelle Indie una parte dei dominii del Nizam, che assicuri una rendita annua, la quale valga a soddisfare i debiti di quel reggente verso l'Inghilterra. Il residente britannico partecipò al Nizam questa decisione, significandogli che qualora non ordinasse l' immediata cessione del territorio anzidetto, il governo inglese non scenderebbe più a trattative come in passato, ma farebbe occupare e sequestrare le terre per parte delle proprie truppe. Il Nizam voleva che il suo ministro tentasse d' intavolare pratiche col rappresentante inglese: ma questi non volle lasciarsi rimuovere dal suo proponimento.

Relazioni posteriori ci recano che il Nizam si decise a cedere all' Inghilterra il territorio da lui chiesto per il pagamento del suo debito. Colla cessione di un territorio che frutta 360,000 lire sterl. annue, gl' inglesi lo hanno esonerato dall' annuo tributo di 400,000 lire sterl.

CINA

Da Hong-Kong abbiamo giornali sino al 22 aprile. Le ultime relazioni riguardo l' insurrezione cinese recano (stando all'*Overland China Mail*) che al 21 marzo i ribelli avevano preso la città di Nankin, ma furono costretti ad abbandonarla; e in poco più di 15 giorni (il 6 aprile) vennero sconfitti dal generale cinese Hing-yung a Tan-yang, circa 30 miglia distante da Nankin, al sud. Secondo le notizie giunte a Sciangai (che paiono le più credibili), gl' insorgenti ebbero circa 2000 morti e 130 feriti; e cinque giorni prima che si conoscessero questi fatti, il governatore della provincia (Taoutae) aveva annunziato che King-yung marciava contro i ribelli, e riteneva d' incontrarli e sconfiggerli a Tan-yang.

I forestieri residenti a Sciangai sembrano trovarsi in grande agitazione. Essi tennero parecchie pubbliche adunanze, e si costituirono in un corpo di volontari, per resistere a qualunque aggressione dei sediziosi. Inoltre si narra che 300 uomini del 59° reggimento inglese e 100 dei bersaglieri di Ceylan ricevettero l' ordine di tenersi pronti a partire per il Nord, qualora fossero necessari i loro servigi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 12 corrente, sulla proposizione del ministro dell' interno, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori dottori collegiati: Bonacossa Stefano, medico primario del regio manicomio di Torino, e Demarchi Giovanni, segretario del consiglio superiore di sanità.

— Con R. decreto del 9 corr., il 2° collegio elettorale di Torino è convocato pel giorno 3 del prossimo luglio onde proceda ad una nuova elezione.

— Con R. decreto del 12 corr. viene instituito presso la direzione demaniale di Cagliari un posto di segretario coll'annuo stipendio di L. 2250.

— È pubblicata la legge in data 12 corr. pel riparto del provento delle pene pecuniarie.

— Con R. decreto dello stesso giorno, s'incaricano gli esattori delle contribuzioni dirette dell' esazione di quel provento, non meno che delle pene pecuniarie stabilite colla legge d' imposta sui fabbricati e del provento delle sopratasse portate dalla legge d' imposta sulle professioni ed il commercio.

— Con altro R. decreto dello stesso giorno i segretari de' magistrati e de' consigli d' intendenza nell'Isola di Sardegna sono incaricati delle menzionate riscossioni.

— È pubblicata la legge, in data 5 giugno per la strada ferrata da Novara ad Arona.

FATTI DIVERSI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dalle rive sarde del Lago Maggiore, il 17 giugno.

Il vostro corrispondente che scrisse l'articoletto *Dalle rive sarde del Lago Maggiore*, cui l'agente sig. G. Redaelli pretese di rettificare nell'*Opinione*, num. 161, vi deve una risposta, ed eccola senz' altro. — L' agente sunnominato mal a proposito uscì fuori a citarci i suoi registri: di essi non abbiamo fatto alcuna menzione noi, nè tampoco crediamo ch'essi giovino a distruggere cifre e calcoli di fatti veduti in parte co' nostri occhi, in parte affermatici da quanti convennero ai consueti sbarchi del battello *Verbano* sulle nostre rive. Evidentemente il computo del sig. Redaelli fallisce in questo, che accenna soltanto a quella parte di emigrati operai godenti con polizza speciale un convenuto ribasso di tariffa pel trasporto da Locarno o Magadino ad Arona; diversamente la sua cifra non può reggere al vero, e sarebbe come darci ad intendere che due e due fan due. Del resto, siccome l'agente sociale non ha dovere o mandato veruno che l' obblighi a tenere nota delle singole *provenienze* e *condizioni* di quanti viaggiano sul battello, così noi non gli faremo colpa d' incuria, a tal riguardo, di commerciale statistica; soltanto gli diremo, che ove mai sul computo da noi ammesso ci cadesse dubbio di essere stati ingannati da' nostri occhi e dalla asseveranza di cento occhi altrui, dovendo scegliere tra registri e registri, preferiremo di appellarcene agli ufficii dei passaporti che stanno ai molti scali di questa frontiera, come ad Intra, Pallanza, Arona, ecc. Rispetto ai quali abbiamo da buona fonte, che, per cagion d'esempio, al solo ufficio di questa ultima città, nel periodo di tempo da noi indicato, trovavasi inscritto un numero di operai ticinesi provenienti dal *Verbano* e quivi discesi, ben molto maggiore della cifra addotta dal sig. Redaelli.

Se i calcoli circa la quota dell'utile netto procedono collo stesso ragguaglio, ognun vede quanto valer possa la semi-rettifica e l'appunto che ci si fa su questo proposito; ma poichè il nostro contradditore, nella sua qualità di agente, reputa opportuno di tirare su ciò un velo di *massima circospezione* e del *più riserbato contegno*, noi pure ci crediamo in pieno diritto di lasciare inemendato, come sta, il nostro primo *dicesi*, che in ogni caso poi non torna d'alcuno scapito alla società, ma anzi maggiormente l'accredita.

Quanto al suo *dichiarare che nessun scritto* nostro *influì menomamente nella deliberazione presa pel riattamento del S. Carlo*, mentre *la società non consultò che le proprie convenienze*, ci parve, più ch' altro, una ostentazione che troppo disdice e contraddice al *più riserbato contegno* dell'agente, che posto è a curare gl' interessi d'una rispettabile società d'azionisti, ai quali tanto caler debbe e certamente cale di far bene i proprii negozi, quanto di dare ascolto e far ragione ai pubblici voti e reclami in ordine alla nazionale impresa da essi loro fornitaci.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Seguito e fine della tornata 17 *giugno*

Cavour C.: Il ministero potrà in tempo normale con atto di buono amministrazione allargare questa facoltà; ma in tempi straordinari sarebbe la Banca di piccolo aiuto al governo se non potesse appoggiarlo che nei limiti del suo capitale. Il più gran appoggio essa glielo può dare col suo credito. Nel 48 la Banca di Genova, con un capitale di soli 4 milioni, potè fare un imprestito di 20. E il credito della Banca sarà lo stesso, anche quando avesse un maggior investimento in fondi pubblici. D' altronde è bene che la Banca sia rassicurata da un capriccio ministeriale, che arrecherebbe danno a lei ed al pubblico.

Se poi è desiderabile che la Banca accresca le sue operazioni, non lo è che abbia a darvi una spinta febbrile, con cui si facciamo sorgere operazioni fittizie, e si getti il paese in una via troppo azzardosa. Le grandi case, del resto, hanno quasi cessato di fare operazioni di sconto e speculano più su fondi pubblici ed industriali, ed hanno quindi esse stesse interesse a che si ribassi lo sconto, senza bisogno di aggiungervi maggiore stimolo. Per questi motivi persisto nella mia proposta.

L' emendamento *Cavour* è approvato.

« Art. 18. Oltre i titoli enunciati all' art. 18 de' suoi statuti ed all' art. 6 della legge 11 luglio 1852 la Banca può ricevere, in garanzia d' effetti a due firme, le dichiarazioni (*warrhants*) di merci allogate in pubblici interpositi (*doks*), purchè siano stati stabiliti con decreto reale. (*Appr.*)

« Art. 19. Le disposizioni della presente legge avranno vigore sino alli 31 dicembre 1859 e non potranno essere rinnovate se non mediante una nuova legge, e col reciproco consenso della Banca e dello Stato. (*Appr.*)

« Art. 20. È obbligata la Banca di concorrere all' instituzione d' una Banca nell' Isola Sarda a quei patti e a quelle condizioni stabiliti in apposita legge. (*Appr.*)

« Art. 21. Non più tardi del fine di febbraio di ogni anno la Banca Nazionale deve pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale del Regno un reso-conto relativo alla sua gestione dell' anno antecedente, in modo che comprenda tutte le operazioni fatte dalla Banca, tanto coi privati che col governo.

« Questo reso-conto sarà sottoscritto dal commissario regio. (*Appr.*) »

Il presidente muove la questione se debbasi passare alla votazione segreta su questo progetto, o discutere prima l' altro per l'instituzione d' una Banca in Cagliari.

Cavour C.: Sono due progetti intimamente collegati; meglio è discutere prima anche l' altro.

Sulis: L' art. 20 di questo progetto non avrebbe senso, qualora l'altro non fosse approvato.

Si passa dunque alla discussione del progetto relativo alla

Istituzione di una Banca di circolazione, di sconto e di deposito in Cagliari, con una succursale in Sassari.

« Art. 1. È instituita nell' isola di Sardegna una Banca di circolazione, di sconto e di deposito col nome di Banca di Cagliari. (*Appr.*)

« Art. 2. La Banca di Cagliari è costituita in società anonima retta dagli statuti annessi alla presente legge, i quali s' intendono approvati dai sottoscrittori delle azioni. (*Appr.*)

« Art. 3. La Banca ha una sede principale in Cagliari, ed una succursale in Sassari.

« Essa può stabilire altre succursali nell'isola, purchè ne ottenga l' autorizzazione con decreto reale. (*Appr.*)

« Art. 4. La durata della società è di 30 anni a datare dal giorno della pubblicazione della presente legge.

« Art. 5. Il capitale della Banca è stabilito in L. 1,500,000 rappresentato da 3000 azioni di L. 500 caduna.

« Nei casi e colle norme dagli statuti prescritti il capitale della Banca può essere portato a 3 milioni di lire. (*Appr.*)

« Art. 6. Cinquecento di queste azioni sono attribuite alla Banca nazionale: le altre due mila cinquecento azioni vengono emesse per pubblica sottoscrizione nel modo, e colle condizioni da stabil rsi con Decreto Reale. (*Appr.*)

« Art. 7. Quando l'ammontare delle sottoscrizioni non giunga a rappresentare le 2,500 azioni offerte alla sottoscrizione, quelle rimaste disponibili vengono ripartite fra lo Stato e la Banca nazionale in parti eguali.

« Se la quota, che da questo riparto può spettare alla Banca nazionale, eccede le 500 azioni, l'eccedenza va in aumento della parte spettante allo Stato: di guisa che la Banca nazionale non abbia ad avere in tutto più di 1000 azioni. (*Appr.*)

« Art. 8. La Banca di Cagliari può emettere biglietti al portatore da lire 1000, 500, 100, 50.

« La somma rappresentata dai biglietti in circolazione, cumulata con quella dei conti correnti disponibili, non può eccedere il triplo del numerario in cassa. (*Appr.*)

« Art. 9. Può inoltre la Banca di Cagliari emettere dei biglietti del valore di L. 20, per una somma non maggiore di un milione di lire.

« Per i primi venti anni della sua instituzione non è tenuto conto di questi biglietti nel computo da farsi a norma dell'articolo precedente.

« Art. 10. I biglietti della Banca di Cagliari hanno corso legale nell'isola di Sardegna, per un periodo di anni 10.

Sulis: Se i biglietti non si raccomandano per sè, la legge vorrà inutilmente dar loro un valore. Il relatore parlò del poco credito che v'ha nell'isola; ma quando si sarà fatto l'esperienza che i biglietti possono ad ogni momento esser cambiati in danaro sonante, non farà punto bisogno del corso legale. In ogni modo, cinque anni potrebbero bastare.

Lanza: Il corso legale è una condizione indispensabile, pel ritiro delle 450,000 lire di carta monetata, a cui se non si avesse a sostituire un altro agente commerciale, ne verrebbero certo a soffrire gli affari. Se non si stabilisse il corso legale, sarebbe come un aver dato alla Banca facoltà di eccedere il limite del triplo, per metterla poi in posizione di dover accrescere il capital sociale, onde poter far fronte alla maggior quantità di biglietti, che si presentassero pel rimborso; sarebbe cioè un sconvolger tutta l'economia degli statuti. Forse nemmeno in Piemonte sarebbesi fatta così presto l'abitudine ai biglietti senza il corso legale. Quando essi avranno acquistato credito, si potrà far senza anche del corso legale.

Sulis desiste.

Art. 11. Essi sono rimborsabili a presentazione ed a vista nella sede principale della Banca e nelle sue succursali. (*Appr.*)

« Art. 12. I biglietti di L. 50 e di L. 20 sono pure rimborsabili in numerario a presentazione in tutte le tesorerie dell'Isola.

« I biglietti di L. 100 e di somma maggiore non sono rimborsabili fuori delle sedi della Banca, se non 5 giorni dopo la fattane richiesta. (*Appr.*)

« Art. 13. La Banca di Cagliari deve provvedere le tesorerie del numerario occorrente al cambio dei biglietti; sono quindi a suo carico le spese di trasporto dei fondi relativi dall'una in altra tesoreria. Ove però la Banca domandi di fare scortare quelle spedizioni di fondi, il governo provvede la scorta gratuitamente. (*Appr.*)

« Art. 14. La Banca assume l'obbligo, durante il periodo di un anno da cominciare dal giorno, in cui abbia dato principio alle sue operazioni, di rimborsare tutta l'antica carta emessa dal governo che le verrà presentata, e della quale questo col mezzo de'suoi agenti abbia accertata la validità. (*Appr.*)

« Art. 15. Fino alla concorrenza di L. 450 mila tale carta ritirata dalla circolazione non è dal governo rimborsata, essa è annoverata fra le spese di primo stabilimento da estinguersi rateatamente nel periodo di tempo contemplato all'articolo 9. (*Appr.*)

« Art. 16. Quando la carta monetata rimborsata ecceda la suespressa somma di L. 450 mila, il di più viene dal governo rimborsato alla Banca appena spirato l'anno in cui dura a questa l'obbligo di ritirare simile carta. (*Appr.*)

« Art. 17. La Banca di Cagliari è incaricata del servizio delle tesorerie di Cagliari e di Sassari.

« Come tesoreria dello Stato essa deve uniformarsi alle leggi e regolamenti relativi ai contabili dello Stato. (*Appr.*)

« Art. 18. In corrispettivo di questi obblighi la Banca di Cagliari è esentata dal pagamento di diritto di 1|2 p. 0|0 sulla media della circolazione dei suoi biglietti e del pagamento del bollo proporzionale di 1|2 p. 0|0 sui titoli rappresentanti le sue azioni, dritti imposti dagli articoli 5 e 6 della legge 22 giugno 1850, e non pagherà altro diritto se non quello di 15 cent. per ogni foglio del suo libro giornale. (*Appr.*)

« Art. 19. Gli agenti delle finanze in tutta l'Isola incassano per conto della Banca le cambiali che essa trasmette loro a quest'effetto, e devono eseguire tutti gl'incumbenti prescritti dalla legge. (*Appr.*)

« Art. 20. Il ministro delle finanze deputa presso la sede principale della Banca un suo uffiziale per esercitarvi le funzioni di commissario governativo. In caso di malattia o di altro legittimo impedimento di questo, il ministro delle finanze ha la facoltà di delegare altra persona a farne le veci.

« Nessuna deliberazione sia delle adunanze generali, sia del consiglio di reggenza, è valida senza l'intervento del commissario governativo. (*Appr.*)

« Art. 21. L'amministrazione della Banca deve rimettere al commissario governativo al fine di ogni quindicina uno specchio di situazione indicante il montare delle somme esistenti in cassa in numerario, ed in biglietti, quello dei biglietti in circolazione e delle partite dovute in conto corrente, tanto disponibili quanto non disponibili, col bilancio del dare ed avere.

« Essa rimetterà pure al commissario governativo, al fine di ogni quindicina, uno specchio della situazione complessiva della Banca, il quale, vidimato dal commissario, sarà fatto di pubblica ragione nella Gazzetta ufficiale del regno ed in un giornale dell'Isola. (*Appr.*)

« Art. 22. È data facoltà al commissario governativo di accertarsi dell'esattezza dei documenti di contabilità e della regolarità di qualunque operazione, mediante quelle verificazioni che crederà necessarie, sia dei registri che delle casse e dei portafogli.

« Se le operazioni della Banca eccedessero i termini consentiti dal suo statuto, e non ne fossero esattamente osservate le regole, il commissario governativo dovrà subito fare istanza presso gli amministratori della Banca, perchè sia rettificato l'operato, ovvero adempiuto alle regole prescritte, ed ove gli amministratori persistessero nelle prese deliberazioni, il commissario dovrà sospenderne gli effetti e riferirne al ministro delle finanze, il quale provvederà, sentito il parere del consiglio di Stato. (*Appr.*)

« Art. 23. Il ministro delle finanze può delegare presso la succursale di Sassari ed in quelle altre che potessero venir stabilite in seguito, un agente governativo per eseguire tutte le verificazioni di cassa di portafoglio, di contabilità, che giudicasse opportune. (*Appr.*)

« Art. 24. Le somme dovute dalla Banca in conto corrente con interesse, non sono comprese in quella somma dei conti correnti disponibili, contemplata dall'alinea dell'art. 8 della presente legge. (*Appr.*)

« Art. 25. I fabbricatori di biglietti falsi, e quelli che falsificassero i biglietti della Banca di Cagliari, e coloro che introducessero nello Stato biglietti falsi o falsificati incorrono nelle pene stabilite dall'art. 346 del Codice penale. (*Appr.*)

« Art. 26. Non può rilasciarsi, nè viene ammesso verun sequestro sulle somme effettivamente versate in conto corrente presso la Banca. » (*Approvato*).

Si passa quindi alla votazione per iscrutinio segreto, della quale abbiamo già dato il risultato nel numero d'ieri.

Ordine del giorno per la tornata di sabbato:

Approvazione della convenzione Deferrari.
Abolizione della berlina e dell'emenda.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 15 *giugno*. Il *Giornale di Roma* pubblica una nuova notificazione pel bruciamento di 110,000 scudi di boni, che pare si rinnovino sempre.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 17 *giugno*.

Tutti i giornali ministeriali hanno trattato sul punto dell'occupazione delle provincie danubiane da parte delle truppe russe, e non uno si è espresso favorevolmente, ed il Granier de Cassagnac non esita a dare a questo passo il nome, non di *occupazione* ma di *usurpazione*.

Ciò vi persuaderà che ero ben informato quando or sono tre giorni vi dicevo che il gabinetto di Parigi non avrebbe accettata l'occupazione di queste provincie come un fatto portato dai trattati.

La stampa inglese pure si associa a tali idee, quindi anche in ciò i due governi vanno di pieno accordo.

Ora poi si pone assai in dubbio che l'imperatore Nicolò pensi seriamente ad entrare nei Principati dietro le dimostrazioni delle due potenze alleate della Turchia. E, se prestiamo attenzione poi anche alle corrispondenze che vengono di colà, sarebbe molto a dubitarsi che la Russia si trovi seriamente preparata ad una guerra, poichè la sua fanteria specialmente è per nulla organizzata, e non sono ancora disposti i viveri.

Ieri scadeva il giorno prefisso all'*ultimatum* posto dalla Russia; non sarà che verso il 25 che potremo conoscere la risposta del divano che del resto si ritiene sarà un rifiuto come al primo.

Sulla notizia inverosimile di una insurrezione a Milano, la *Gazette de France* trova argomento per innalzare grandi lamenti, dicendo che l'Austria sarebbe forse disposta ad usare delle sue forze contro le pretese della Russia, schierandosi colla Francia e l'Inghilterra, e non lo potrà, avendo sempre a contenere la demagogia nelle provincie italiane. Questa sommossa, inventata così a tempo, non sarebbe forse una scusa posta innanzi onde tenersi neutrale? Ma lo potrebbe forse una grande potenza in un conflitto europeo.

Si disse anche ieri sera che la notizia di una sommossa a Milano era stata data per agevolare un'operazione finanziaria del sig. Rothschild, il quale aveva bisogno che i fondi si abbassassero, come di fatti avvenne, onde farne un rilevante acquisto.

Si disse che l'imperatrice sia nuovamente incinta; ma ieri era in carrozza ed alla sinistra dell'imperatore. Dicesi che una volta dichiarato lo stato di gravidanza dell'imperatrice, giusta la regola le competa il posto di destra.

Il mercato che venne atterrato dietro ordine dell'imperatore, dev'essere ricostrutto con colonne e tettoie in ferro di una grande leggerezza, e che meglio servirà allo scopo a cui è destinato.

Si spingono di nuovo con alacrità i lavori del palazzo d'industria ai Campi Elisi.

Si legge nel *Sun*:

« È stata fatta una domanda a Kossuth per sapere se poteva accettare un invito a Sheffield, ove si voleva fargli una dimostrazione. Egli rispose: « Non è affettazione da mia parte, ma nelle attuali circostanze non posso impegnarmi in nulla, e neppure a rimanere in Inghilterra. Se gli affari saranno tranquilli e se le circostanze me lo permetteranno, mi ascriverò ad onore di visitare Sheffield, dietro l'invito. » (Ciò sembra contraddire la notizia che Kossuth sia partito da Londra per il continente).

Dall'*Indépendance Belge* rileviamo che il 16 il re e i principi reali del Belgio si sono recati alla legazione sarda per far visita al duca di Genova. S. A. R. ha visitato in seguito le cose più rimarchevoli della città, e alla sera pranzò al castello di Lacken.

Il 17 S. A. R. è partita per l'Alemagna.

Berlino, 14 *giugno*. Il generale russo Jomini, aiutante di campo generale dell'imperatore, è arrivato qui da Parigi e si porta a Pietroburgo.

— L'Austria che nel 1829 si era opposta all'effettuazione dei progetti della Russia, oggidì è, per così dire, paralizzata. La Russia toglie anzi a pretesto della sua condotta la politica che l'Austria ha recentemente seguita ne'suoi rapporti colla Turchia. (*Corrisp. part*)

Vienna, 15 *giugno*. L'altro giorno la *Gazzetta di Vienna* annunziava nella sua parte officiale che il generale maggiore conte Giulio Strassoldo, autore del proclama canciliante pubblicatosi a Milano subito dopo i fatti del 6 febbraio, indi smentito e rettificato dal susseguente del maresciallo Radetzky, era stato messo in pensione, come erasi già riferito nell'*Opinione* sulla fede di notizie private.

Oggi la *Gazzetta di Vienna* pubblica pure nella sua parte ufficiale la seguente notizia:

S. M. I. R. A. con sovrano autografo del 9 giugno scorso ha trovato opportuno di trasferire il luogotenente Michele conte Strassoldo da Milano nella medesima qualità di luogotenente del ducato di Stiria a Gratz, e di destinare il luogotenente della Stiria, dottore Federico cavaliere de Burger a luogotenente della Lombardia, conferendogli la dignità di consigliere intimo con esenzione dalle tasse.

Vienna, 16 *giugno*. La *Corrispondenza austriaca* annuncia che ad un altro emigrato lombardo di quelli esclusi dall'amnistia nell'agosto 1849 fu concessa la grazia austriaca. È questi Elia Polli, di Milano, e gli fu accordato il ritorno in Lombardia e lo scioglimento del sequestro dei beni verso le medesime condizioni del conte Marco Greppi, cioè verso l'obbligazione scritta di conservarsi leale e fedele suddito dell'Austria. Per quanto ci consta, nè il conte Marco Greppi, nè il sig. Elia Polli avevano acquistato la cittadinanza sarda.

— 16 *detto*. A mezzo del vapore velocifero *Francesco Giuseppe*, giunto l'altra sera a Pesth, si venne a conoscere che la situazione nei Principati Danubiani non si era punto cambiata. Il giorno 10 a Galatz non si sapeva ancor niente di un passaggio del Pruth da parte dei russi.

AFFARI D'ORIENTE

Parlando dell'occupazione eventuale dei Principati Danubiani, il *Constitutionnel* pone formalmente il *casus belli*:

« Sarebbe necessario, scrive, un furibondo desiderio di pace, e di una pace, a nostro parere ben poco sicura, per non vedere un fatto di guerra in un atto violento, compiuto in un modo manifestamente contrario ai trattati, e che toglie, agli occhi dei popoli, ogni autorità morale ai sovrani che vorrebbero sevire contro gli agitatori e gli ambiziosi. »

Il *Times* pubblica un articolo, nel quale espone la condotta del gabinetto inglese nelle diverse fasi che ha traversato la questione. C'informa che il governo britannico ha fatto inclinare la sua influenza dal lato della Russia sino a tanto che non si trattava che della questione dei Luoghi Santi, e che l'accordo col governo francese non si è stabilito che a proposito delle ultime esigenze del principe Menzikoff.

Ciò non è precisamente, dice la *Presse*, una rivelazione, e prova, del resto, semplicemente che il gabinetto di Londra era stato dapprincipio indotto in errore dalle dichiarazioni incomplete del signor Brunow. L'articolo del *Times* è una vera requisitoria contro la duplicità della diplomazia russa.

La *Presse* soggiunge.

« Decisamente la *Presse* di Vienna aveva ragione contro tutti i giornali, sostenendo che il principe Menzikoff non si era recato a Pietroborgo. Non solo il *Giornale di Pietroborgo* non ha annunciato l'arrivo del principe in quella città; ma come abbiamo già osservato, riproduce nel suo numero dell'8 giugno un estratto del *Giornale d'Odessa* così concepito:

« S. A. l'ammiraglio principe Menzikoff, aiutante di campo generale, è giunto da Costantinopoli ad Odessa lunedì 23 maggio, a 10 ore del mattino, a bordo della fregata a vapore il *Gromonosetz*. »

Scrivesi da Costantinopoli il 2 giugno:

« Si rimorchia in questo momento la flotta egiziana, composta di venti bastimenti, verso il Bosforo.

« Nella Siria e nell'Anatolia si trovano molte truppe in marcia verso il littorale del Mar Nero. Omer bascià, a quanto si dice, avrebbe già passato il Danubio a Widdino. Da qui si manderanno delle truppe a Warna. L'altro ieri sono qui arrivati da Tripoli d'Africa quattro mila negri, i quali formano il contingente del bey. »

Leggesi nel *Débats*:

« Riceviamo tre dispacci telegrafici privati: due da Vienna, in data del 16 giugno; l'altro da Londra, in data del 17, i quali parlano tutti in termini più o meno positivi della mediazione dell'Austria nella questione d'Oriente.

« Ecco il testo di questi dispacci:

« *Vienna*, 16 *giugno*.

« Si rinnovano e prendono consistenza le voci della mediazione austriaca negli affari d'Oriente.

« *Vienna*, 16 *giugno*.

« Il *Wanderer* annunzia in modo positivo la prossima mediazione dell'Austria fra il divano e il gabinetto di Pietroborgo. »

« *Londra*, 17 *giugno*.

« Un dispaccio telegrafico da Vienna, qui spedito direttamente, annunzia che la Russia ha accettata la mediazione dell'Austria negli affari di Oriente. »

Leggesi inoltre nel giornale francese di Francoforte del 14 giugno:

« Alcune lettere da Vienna confermano la notizia che l'Austria farà l'uffizio di mediatrice nella questione turco-russa, di conserva coll'Inghilterra, e che le istruzioni che lord Stratford di Redcliffe ha ricevute dal suo gabinetto non sono a gran pezza così rigorose, come si credeva a tutte le Borse d'Europa, al primo sentire la partenza delle flotte inglese e francese pei Dardanelli. »

Leggesi nel *Globe* del 16 giugno:

« Gli spessi cangiamenti che occorsero nelle dichiarazioni fatte nell'interesse della Russia relativamente alla questione turca dimostrano la convinzione che si ha di un cattivo affare. Noi non abbiamo dato nessuna importanza alle favole accreditate di quando in quando circa un cangiamento nella posizione e nel tuono dei nostri ministri, perchè da se stesse si chiariscono per mere invenzioni: noi ci limitiamo a dichiarare e i fatti finalmente lo provano che il nostro governo non si è dipartito un sol momento della sua posizione; tutti i cangiamenti avvenuti ebbero luogo soltanto nelle circostanze esterne e nella condotta della Russia.

« Ciò che si dice di più nuovo e che sembra un poco plausibile si è che l'imperatore agisce sotto la pressione di un partito politico in Russia, il quale, se per la sua importanza sociale e per la sua propria volontà non ha punto abbassata la sua autorità imperiale, sembra però che abbia trovato grazia presso di lui.

« Dicesi che questo partito reazionario o ultrarusso, animato da una specie di violento puseismo greco, e desideroso di elevare la chiesa ortodossa greca in proporzione dell'estensione dell'impero russo, ha fomentato degli intrighi per incorporare gli slavi del mezzodì in un impero indipendente, avente per capitale Costantinopoli, o come essi la chiamano, Czarigrad.

« Un foglio di Parigi assegna un'altra ragione al nuovo piano di operazione dell'imperatore; che guadagnando cioè tempo, egli spera di trovar modo di dividere la Francia e l'Inghilterra. Fatto è che il vero stato delle cose è troppo ben compreso, perchè queste manovre abbiano il risultato che si suppone. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 19 *giugno*, *ore* 10, *min*. 20.

Le relazioni della Francia con la repubblica dell'Equatore, le quali erano state interrotte da un anno, sono state ristabilite essendosi ottenute riparazioni soddisfacenti.

Un dispaccio privato da Marsiglia, inviato al *Journal des Débats*, annuncia la ripresa di Nankin, l'insurrezione repressa dall'imperatore chinese e 2,000 ribelli uccisi.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.